

# ALLA FINE DEL VIAGGIO

di Ugo Goy

*Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 17 luglio 2005*

Scoprire di aver ascoltato solo verità fasulle dal proprio padre, non poteva che suscitare un trauma difficile da superare per Vittorio. Inutile quindi tormentarsi su come tutto sarebbe potuto cambiare se la scoperta fosse avvenuta con altre parole, in altri luoghi, secondo modi e tempi diversi. Giungere a questa sofferta conclusione segnò, di fatto, la fine del lungo viaggio che, tanti anni prima, il padre di Vittorio, Alexander, uomo di poche parole ma “buono e premuroso con i bambini”, almeno così com’era ricordato dai conoscenti, aveva intrapreso.

In tante occasioni, i lunghi silenzi avevano lasciato spazio a fantasiose ricostruzioni di quella che poteva essere stata la realtà di un passato che appariva assai lontano quindi misterioso. Un gioco adolescenziale nel quale Vittorio eccelleva. Poi, con la maturità, il divertimento di re-inventarsi un mondo così ‘esotico’ partendo dagli scarni racconti paterni aveva lasciato posto al lavoro, agli amori, alle difficoltà quotidiane.

L’immaginazione rende ogni cosa più dolce, un procedimento simile avviene per i ricordi...quelli di Alexander dolci non furono mai. Non è infatti dolce il ricordo in se o il luogo che si cerca di rievocare, ma noi in quel momento.

Il timore di essere scoperto aveva spinto Alexander a fingere anche con i suoi figli e con la donna che aveva sposato. La nostra latente inconsapevolezza rende accettabile la commedia che recitiamo tutti i giorni: la sua consapevole finzione lunga una vita fu più difficile da interpretare. La stanchezza, prima o poi, ha la meglio. Così fu anche per Alexander.

Abbandonate ambizioni e sogni, la maturità spesso ci vede travolti da una frenesia che non ti lascia pensare, ma in fondo all’anima qualcosa di non compreso rimane sempre a tormentarti. Per qualcuno è più difficile che qualcosa affiori, per altri è più semplice, a maggior ragione quando si ha netta la percezione di non poter contare su alcuni punti fermi. E’ importante, per comprendere se stessi, comprendere prima i nostri genitori, il loro mondo, la cultura che li spinse a prendere quelle decisioni che così fortemente possono incidere sulla nostra esistenza. Non c’è comprensione senza conoscenza. Alexander appariva a Vittorio, a tratti, come uno sconosciuto troppo taciturno.

Tra gli storici si discute su quanti anni debbano esser trascorsi da un avvenimento per poterlo giudicare senza esserne influenzati.

Cinquanta non sono bastati a Vittorio, solo adesso, a 60 anni da quei fatti è arrivato il momento del distacco emotivo, a dieci anni ormai dalla morte di Alexander Dectovic, profugo ucraino vissuto in Italia dal ’45 al giorno della sua morte, il 20 maggio 1995.

Successivamente all'invasione dell'Unione Sovietica, operazione barbarossa nel 1941, alcuni lettoni, lituani, estoni ma anche russi ed ucraini si unirono spontaneamente all'esercito tedesco.

Quattro anni dopo, al momento della ritirata nazista, lo scontro già cruento si trasformò in una lotta per la sopravvivenza. Per chi aveva 'tradito' non ci sarebbe stata pietà. Alexander aveva tradito una 'patria' che non riconosceva.

Vittorio non conobbe mai quali furono i delitti che Alexander volle coprire inventando la storia della sua prigionia in Germania e della fuga ad ovest per evitare eventuali ritorsioni nei confronti di chi, forse troppo facilmente, era stato fatto prigioniero; scoprì solo negli ultimi giorni di vita del padre la verità, un racconto comunque incompleto, nel presagio della fine.

Dopo l'angoscia, il disprezzo per il genitore impedì un confronto e una qualsiasi elaborazione dell'evento, troppe le menzogne, troppi i silenzi ora compresi, troppe le ambiguità ora chiarite.

Dopo la rabbia, lo sconforto di non aver mai potuto conoscere profondamente il passato ma anche i pensieri intimi del padre. I sensi di colpa per non avere compreso quello che forse poteva essere intuito e poi il rammarico, con il passare degli anni, di aver stancamente messo a tacere il desiderio di capire.

L'appropriazione, in un momento, di un intero mondo costrinse Vittorio a chiedersi quante volte il genitore fosse stato sul punto di rivelare tutto e su quante volte aveva poi desistito, lo costrinse a mettere in dubbio certezze acquisite, idee non più discusse, fino ad arrivare alla stessa consapevolezza di sé.

Adesso, dieci anni dopo, Vittorio ha smesso di odiare il padre, ha smesso di giudicarne le scelte.

Alla fine del viaggio c'è nuovamente, come da bambino, la volontà di conoscere come fu compiuto quel viaggio e cercare di capire perché Alexander volle iniziarlo.

Perché Papà?

*Cascina Macondo*

*Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce*

*Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)*

*Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517*

*[info@cascinamacondo.com](mailto:info@cascinamacondo.com) - [www.cascinamacondo.com](http://www.cascinamacondo.com).*